

**Simone Reborà**

AA.VV.

*Non dimenticare di Proust. Declinazioni di un mito nella cultura moderna*

A cura di Anna Dolfi

Firenze

Firenze University Press

2014

ISBN: 978-88-6655-607-7

Anna Dolfi, *Premessa*; Enza Biagini, *Proustismo e «proustologia»*; Riccardo Barontini, «*L'acte psychologique original appelé lecture*»: *sur Proust et Bachelard*; Raffaele Manica, *Debenedetti, Proust*; Luigi Ferri, *Beckett e Proust. Il fardello di Saturno e il sacramento della memoria*; Yannick Gouchan, *Nella trama ondulante degli anni e dei giardini. Il Proust di Bertolucci*; Michela Landi, *Legami musaici: note al «Marcel» di Roland Barthes*; Clélie Millner, *Le Proust de Deleuze ou «Comment va le monde» selon Saint-Loup*; Paolo Orvieto, *Pietro Citati interprete e lettore di Proust*; Mariolina Bertini, *Attraverso Natalia: un percorso proustiano negli anni Sessanta*; Francesca Bartolini, *Caproni, la traduzione rifiutata e l'imitazione imperfetta del bello stile*; Manuele Marinoni, *La metafora e lo specchio. Raboni e Proust, un sodalizio ininterrotto*; Giovanni Palmieri, *Esperienza e scrittura: Svevo e Proust*; Manuele Marinoni, *Proust in Italia nel decennio solariano. Diacronie di un «ismo» sotterraneo*; Bruno Mellarini, *Tempo ricostruito, tempo da ricostruire. Fausta Cialente all'ombra di Proust*; Alberto Cadioli, *Le memorie di Romano Bilenchi*; Marco Rustioni, *L'arte della fuga. Il tempo e lo scacco in «Aracoeli»*; Anne-Yvonne Julien, *Claude Simon e lo spirito della «Recherche». Tracce proustiane in «Le Tramway» (2001)*; Andrea Gialloredo, *Milano-Parigi, sulle tracce di Marcel. Pagine di proustismo lombardo da Santucci a Gramigna*; Francesca Nencioni, *Proust, Dessí, Prisco: un itinerario di «correspondances»*; Oleksandra Rekut-Liberatore, *Les mots sur les maux. Proust/Dessí – con(di)vergenze di linee prospettiche*; Claude Perrus, *Dante du côté de chez Proust*; Giuseppe Panella, *La leggenda di Jack Kerouac. Proust, la «beat generation» e la disperazione della scrittura*; Ulla Musarra-Schroeder, *Dimenticanza e memoria nella «Misteriosa fiamma della regina Loana» di Umberto Eco*; Myriam Tanant, *L'Italie interdite. Malaparte et le theatre*; Paul Magoutier, *L'identification de la fresque viscontienne au roman proustien. Concordance et postérité critique du temps decadent*; Giulia Tellini, *Proust a teatro. Un'originale proposta drammaturgica e registica*; Paul Magoutier, *Le cinema européen à la recherche de l'adaptation proustienne*; Giuseppe Girimonti Greco, *Cattedrali moribonde e «monumenti quasi persiani». La riscrittura di un archetipo giovanile.*

Mentre l'indagine esegetica sull'opera di Marcel Proust si è già definita come un esercizio immane e intrinsecamente inesauribile, lo studio delle sue molteplici declinazioni nella cultura moderna si profila, ad ancor maggiore diritto, come un'impresa pressoché fallimentare. Ma l'imponente progetto orchestrato da Anna Dolfi (26 autori coinvolti, in un volume bilingue che supera le seicento pagine) sceglie di porsi in una prospettiva ben diversa rispetto alle pretese di esaustività. Già la scelta del titolo, *Non dimenticare di Proust*, implica infatti un monito sottile: se, da un lato, è molto improbabile che la nostra cultura possa perdere memoria di un autore che l'ha segnata così profondamente, è anche vero che la dimenticanza è un processo già in corso, subdolamente attivo proprio nella sovraesposizione memoriale a cui nuovi media e pratiche sociali ci sottopongono. Il volume curato da Anna Dolfi non si propone così come un esaustivo ritratto dell'autore della *Recherche* o della sua fortuna critica: nel mancare questo obiettivo (che si affaccerebbe oltretutto sui pericoli delle banalizzazioni e delle riduzioni a formula), ci permette semmai di sperimentare la ricchezza inesauribile della sua eredità letteraria. L'individuazione di complessi sistemi di corrispondenze attiva una più ampia fruizione dell'opera di molteplici scrittori, critici e filosofi; le

categorie dell'esegesi proustiana divengono strumenti capaci di indagare gli ambiti più lontani (ma mai del tutto avulsi); e l'indagine si estende anche al cinema e al teatro, ai grandi autori del passato oltre che alla scena più recente. Un particolare rilievo è ovviamente riservato alla letteratura italiana del Novecento, con gli scrittori e i critici che hanno in vario modo parlato di Proust, che ne hanno subito l'influenza o affermato la distanza, o che, ancor più spesso, sono entrati in una proficua simbiosi con la sua peculiare concezione di letteratura e vita – come quel Debenedetti per il quale «la “cosa letteraria” costituì una dimensione intera, non solo intellettuale, ma vitale, collettiva, corale» (p. 78).

Il volume è suddiviso in sette sezioni, con specifici tagli teorici o tematici, mentre il carattere dei singoli contributi varia notevolmente, dal saggio ad alta densità filosofica fino alla viva testimonianza, dalle attente indagini comparatistiche alle più precise ricostruzioni storiche, mantenendo sempre costante il riferimento all'opera di Proust, ma variando di volta in volta la focalizzazione specifica. Certi elementi tornano a intervalli regolari (il rapporto tra letteratura e vita e il *Contre Sainte-Beuve*, il tema della memoria e l'immagine della Madeleine), eppure assai di rado si verificano sostanziali ripetizioni: i discorsi s'intersecano, ma procedono in genere per vie divergenti.

La prima sezione («Nelle pieghe dell'opera. Ambivalenza e totalità della lezione proustiana», pp. 25-188) conta otto contributi, a seguito della succinta ma densissima *Premessa* della curatrice. Il taglio è principalmente critico-teorico, e principia con un'estesa indagine delle varie forme di proustismo (o proustologia) condotta da Enza Biagini, quasi una seconda introduzione al volume. Seguono ricognizioni più specifiche su alcuni tra i maggiori esegeti dell'opera proustiana (Bachelard, Debenedetti, Beckett, Bertolucci, Barthes, Deleuze e Citati): una rosa di nomi ovviamente limitata e arbitraria, ma che esemplifica la grande varietà degli approcci possibili, alimentati da tensioni profonde e spesso irrisolte. È così che il rapporto di Barthes con Proust non si definisce solo nell'attività esegetica diretta, ma anche nella costruzione di un intero sistema teorico (secondo Michela Landi); allo stesso modo, il *Proust* di Beckett diviene una chiave di lettura non solo per la *Recherche*, ma anche per il *Godot* (Luigi Ferri).

A confermare la versatilità della raccolta giunge poi la seconda sezione («Passando dalla traduzione», pp. 191-230), più breve (conta solo tre saggi) e specificamente dedicata alla ricezione in Italia. Ancora una volta, Proust vi appare tramite il filtro di altri autori (Natalia Ginzburg, Caproni e Raboni), mentre l'oggetto di studio devia il taglio critico verso un'indagine di carattere più rigidamente documentario, senza mancare ricognizioni dirette sulla superficie dei testi o attraverso le proposte metodologiche.

Di carattere più propriamente comparatistico è invece la sezione successiva («Poetiche e “ismi”», pp. 233-366), che raccoglie sette contributi incentrati su singoli autori (Svevo, Cialente e Bilenchi) o su opere specifiche (*Aracoeli* di Elsa Morante, *Le Tramway* di Claude Simon), fino a estendersi a intere temperie culturali (dal decennio solariano al secondo dopoguerra lombardo). Ciò che emerge da queste pagine sono spesso rapporti complessi, sostenuti tanto da innegabili affinità quanto dai più netti distinguo (come quelli di Romano Bilenchi, illustrati da Alberto Cadioli), e capaci anche di generare risultati non sempre maturi, ma provvidi di conseguenze per i futuri sviluppi della narrativa italiana (come quelli dei molti autori cresciuti attorno alla rivista «Solaria», nella dettagliata ricostruzione di Manuele Marinoni).

La quarta sezione («Dessiana», pp. 369-410), composta di soli due titoli, può essere considerata un'appendice alla precedente. Ma la focalizzazione sull'opera di Giuseppe Dessì permette di aprire al contempo due nuovi percorsi complementari. Uno che, tramite l'autore di *San Silvestro*, stimola un'ulteriore corrispondenza con l'opera di Michele Prisco (nel saggio di Francesca Nencioni); l'altro che ritrova ancora una volta l'autore della *Recherche* in un esercizio di critica tematica, sulla rappresentazione letteraria della malattia (Oleksandra Rekut-Liberatore).

Con «Cosa resta di Proust» (pp. 413-473) si sperimentano poi le maggiori potenzialità espansive del progetto. Il titolo della sezione sembrerebbe rimandare a un senso di perdita, ma i tre saggi ospitati spaziano liberamente dalle tracce residuali in Kerouac (e decostruttive in Eco) fino a quelle

universalizzanti di Dante. Come nota Claude Perrus: «Dante, en quête de l'éternité, découvre chemin faisant le temps sous toutes ses formes, alors que Proust, en quête de l'essence du temps, découvre l'éternité» (p. 425).

La penultima sezione («Tra cinema e teatro», pp. 479-561) conferma questa tendenza, spingendosi in direzione transmediale. Protagonista dei quattro contributi è la ricerca di una trasposizione impossibile, tentata sul palcoscenico da Curzio Malaparte e, più recentemente, da Sandro Lombardi e Federico Tiezzi (intervistati da Giulia Tellini). Alle parziali riuscite degli adattamenti teatrali, corrispondono invece i molteplici fallimenti cinematografici (elencati dettagliatamente da Paul Magoutier), al punto che la presenza più insistente risulta essere il fantasma dell'opera mai compiuta di Luchino Visconti.

Il volume è chiuso dal saggio di Giuseppe Girimonti Greco, che completa da solo la sezione delle «Rarità proustiane» (pp. 565-582). Si tratta di un'appendice all'apparenza anomala, tutta ripiegata sul testo proustiano. Ma ciò che ne emerge è ancora una volta la tensione di un rapporto, che principia da un'analisi variantistica per poi estendersi fino alle questioni della modernità e dell'innovazione tecnologica. Un'ulteriore riprova dell'inesauribilità del mito di Marcel Proust, capace di un dialogo con la nostra cultura e identità anche nel suo inesausto monologare.